

**Indirizzo di Saluto al Santo Padre  
del Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi  
Udienza del 21 febbraio 2020**

Padre Santo Le siamo profondamente grati per l'udienza che questa mattina concede al nostro Pontificio Consiglio, a conclusione della sua sessione Plenaria, e La ringraziamo per le parole che ci rivolgerà, e che ci saranno di orientamento nella nostra attività.

La Plenaria ha esaminato lo Schema ultimo del libro VI modificato del Codice di Diritto Canonico, che contiene il diritto penale sostantivo ("de Sanctionibus in Ecclesia"). L'iniziativa della revisione nasce dal mandato conferito da Benedetto XVI ai Superiori del Pontificio Consiglio dei Testi Legislativi nel 2007.

Nell'ambito di una più generale riflessione sulla necessità che la legge canonica risponda al mutamento dei tempi, al cambiamento d'epoca, che stiamo attraversando, e risponda più adeguatamente alle mutevoli esigenze della Chiesa in tutto il mondo, appariva evidente che anche le norme penali del Codice di diritto canonico, promulgato nel 1983, necessitavano di una revisione; diverse questioni, di varia natura, convincevano ad apportare modifiche a tali norme per adattare alle nuove circostanze. Si aggiunga che dopo la promulgazione del Codice sono stati emanati diversi provvedimenti, anche di natura penale, dai Sommi Pontefici, che richiedevano modifiche al diritto vigente.

Il lavoro ha coinvolto l'episcopato, attraverso la consultazione delle Conferenze Episcopali, si è avvalso dell'apporto dei vari Dicasteri della Curia Romana, che ben conoscono le problematiche che vivono le comunità ecclesiali e le difficoltà che incontrano i Pastori nell'esercizio del loro ministero e del contributo delle Facoltà pontificie di diritto canonico. Una commissione di esperti penalisti, poi, in questi anni ha

affiancato il Dicastero nell'elaborazione dello Schema che è stato portato in questa sessione all'esame dei Membri.

L'attenzione al diritto penale e le modifiche apportate dovrebbero aiutare a superare il pensiero secondo cui l'applicazione del sistema penale è incompatibile con la carità richiesta dall'azione pastorale. Questo modo di pensare –l'esperienza lo insegna- rischia di portare a vivere con dei costumi contrari alla disciplina, per i quali il rimedio non può venire solo dalle esortazioni o dai suggerimenti. Questa situazione spesso porta con sé il pericolo che con il trascorrere del tempo, un tale modo di vivere si cristallizzi, rendendo più difficile la soluzione e creando in molti casi scandalo e confusione tra i fedeli. È per questo che l'applicazione delle pene diventa necessaria da parte dei Pastori e dei Superiori.

*Salus animarum in ecclesia suprema lex esse debet*, è la norma contenuta nell'ultimo canone del Codice vigente. Essendo suprema potremmo dire che la legittimità di tutte le altre si misura su di essa. Anche di quelle penali. In questo senso il sistema penale canonico sottolinea tre finalità della pena: una di esse è l'emendamento del reo, condizione per la *salus animarum* e affermazione della funzione riabilitativa della pena. S. Tommaso ci insegna che *“La giustizia senza la pietà conduce alla crudeltà, ma la misericordia senza giustizia invece porta alla dissoluzione dell'ordine”*. Per la creazione e il mantenimento di un ordine sociale e, quindi, per raggiungere e conservare un buon livello di comunione, c'è bisogno sia di giustizia che di amore misericordioso.

Chi esercita la potestà penale deve operare nella consapevolezza che la dimensione giuridica e la dimensione pastorale del ministero episcopale non sono in contrapposizione, ma entrambe concorrono alla realizzazione delle finalità e dell'unità di azione proprie della Chiesa.

Padre Santo, nel mentre Le assicuriamo di continuare il nostro servizio con impegno e in piena obbedienza al magistero del Romano Pontefice, umilmente imploriamo per noi -Superiori, membri, ufficiali e consultori- la Sua apostolica benedizione.

✘ Filippo Iannone, o.c.

*Presidente*